

Comment

Un Capitan Zibibbo ma “più eloquente e persuasivo”

Erio Tosatti

Nei suoi modi da inglese d’altri tempi, John Ziman era un vero uomo delle colonie. Nato e cresciuto in Nuova Zelanda, Ziman faceva parte di quella folta schiera di uomini e donne che, dai Paesi del Commonwealth, nel secolo scorso ritornarono nella terra dei loro padri. Erano, in molti casi, individui di grande levatura intellettuale e, per questo, una vera ricchezza per l’Inghilterra che, da quei luoghi lontani, non ricavava solo gemme, tè profumi e materie prime, ma anche menti illuminate e solide personalità. Nella sua particolare determinazione, nel suo piglio grintoso ma anche nel suo inglese dal particolare accento, oltre che nel suo percorso di scienziato e pensatore, John Ziman fu certamente un rappresentante eccelso degli ex-coloni di Sua Maestà. Nella mia memoria, il suo garbo e la sua gentilezza si accompagnavano a un carattere deciso e fermo, per una personalità certamente intrigante ma che, in molti casi, poco o nulla faceva per risultare accattivante o condiscendente. Era un uomo, insomma, abituato ad affermare con educata risolutezza e raffinata determinazione la propria visione delle cose, al di là delle altrui opinioni e esigenze.

Fu sui banchi dell’Università di Modena, nel corso di laurea in Fisica, che, indirettamente, mi confrontai per la prima volta con lui e, in qualche modo, anche con questo aspetto della sua personalità. Avevo tra le mani un suo libro, *Principles of the theory of solids*, adottato dal mio insegnante per il corso di fisica dello stato solido. Distrarci non tanto nella fisica ma nelle derivazioni su quel testo non era impresa facile, soprattutto per uno studente che, come me, cercava più che formule e numeri, bellezza e unitarietà. Era come se quel libro, che aveva certamente una sua originale impostazione, non si prefiggesse di far seguire il corso dei ragionamenti al lettore. Proveniente dalla teoria delle particelle elementari, per evidenti ragioni, non posso dire di aver amato né il testo né l’argomento. Ma quando, qualche anno dopo, mi ritrovai tra le mani quel testo, mi resi conto della sua qualità, della pregevole scelta degli argomenti, del fatto, in sostanza, che fosse un gran bel libro.

Incontrai John Ziman di persona a Trieste, alla fine degli anni Sessanta, quando presso l’Ictp (International Centre for Theoretical Physics) a fianco della scuola di fisica delle particelle elementari prendeva il via quella di fisica dello stato solido. Fui mandato nel capoluogo giuliano dalla Scuola Normale di Pisa, presso cui lavoravo al mio dottorato, per seguire i corsi del primo Winter College triestino, fortemente voluto dagli italiani Bassani e Chiarotti, dallo svedese Stig Lundqvist e dallo stesso Ziman che, a quel tempo, poteva vantare un curriculum di scienziato di altissimo livello. Prima lecturer a Cambridge, in quella che negli anni Cinquanta e Sessanta era considerata la culla europea dello stato solido, poi professore presso l’Università di Bristol, aveva già pubblicato testi fondamentali come *Electrons and phonons* di grande spessore scientifico e la sua preparazione, l’ampiezza del suo sguardo nel suo campo di studi, erano di assoluto valore. Ed era, in effetti, con grande rispetto e attenzione che noi studenti seguivamo le sue lezioni in un clima, quello dei fervori presessantottini, in cui il suo distacco, il suo approccio da professore all’antica, il suo sussiego risaltavano non poco. Anche a confronto con altri insegnanti impegnati in quei corsi, primo fra tutti Stig Lundqvist, scienziato e professore dalla personalità entusiastica, trascinante e un po’ trasgressiva, Ziman, in effetti, non era, né, credo, volesse essere, un affascinatore di giovani.

Del suo rigore e della sua fermezza non comuni conservo il ricordo di un episodio che mi riguardò direttamente. Per una serie di circostanze mi trovai a seguire nella sua permanenza in Italia un fisico russo, membro un po’ oscuro della illustre scuola teorica di Landau, capitato a Roma, dove mi trovavo allora, quasi per sbaglio, sull’invito di qualcun altro fatto sei o sette anni prima. Dovendo frequentare i corsi dell’Ictp, decisi di raggiungere Trieste assieme al mio accompagnatore, sebbene non ci fosse per lui nessun invito da parte dell’istituto giuliano. Per ragioni che non sono mai riuscito a chiarire del tutto, la mia idea non raccolse grande entusiasmo all’interno dell’Ictp. L’ospite inatteso non era particolarmente gradito forse perché ritenuto capace di lasciare l’Unione Sovietica un po’ troppo facilmente rispetto ai

suoi colleghi meno fortunati. Ma, mentre nessuno a Trieste prese contro il russo una posizione netta, limitandosi a piccoli ostruzionismi, fu John Ziman a mettere le cose in chiaro, senza fraintendimenti, com'era sua abitudine. Prese carta e penna e in quattro e quattrotto fece espellere il mio accompagnatore definitivamente. Non so quali fossero le informazioni su di lui, ma è certo che, questo episodio a parte, Ziman conoscesse il problema degli scienziati dell'Est piuttosto bene. Eravamo in piena guerra fredda, allora, e per gli scienziati d'oltrecortina sbarcare in Occidente, anche se per poco tempo, era impresa assai difficile. Era, questo, un problema che, credo, lo toccasse dal punto di vista personale, lui che era di religione ebraica, per i noti problemi dei russi ebrei a raggiungere Israele o anche solo a lasciare temporaneamente il paese. Problema che Ziman certamente aveva incontrato come organizzatore proprio all'interno dell'Ictp, per le grosse difficoltà degli scienziati sovietici a partecipare alle attività organizzate dal centro di fisica triestino. Un argomento a cui dedicò anche *Letter to an Imaginary Soviet Scientist* apparsa su *Nature* nel 1968, pubblicazione grazie alla quale venne in contatto con uno dei più noti scienziati dissidenti dell'epoca, Zhores Medvedev. E che portò alla pubblicazione in Occidente di *The Medvedev Papers*, nella cui prefazione Ziman scriveva che, benché l'autore non potesse dare il permesso alla pubblicazione di quel materiale nell'Ovest, il testo dovesse ugualmente essere dato alle stampe. Come hanno scritto Sir Michael Berry and John Nye dell'Università di Bristol in un ritratto a lui dedicato, in questo atteggiamento c'era tutto lo Ziman "più eloquente e persuasivo".

Come ho detto, Ziman era un uomo della periferia, arrivava insomma dalla periferia del mondo. E, una volta affermatosi come uno dei più importanti scienziati nel suo campo, è alla parte meno fortunata di quella periferia che dedicò grandi sforzi all'interno dell'Ictp. L'Inghilterra era stata una delle più fiere avversarie della decisione di istituire l'Ictp a Trieste, una struttura che tra i suoi obiettivi principali aveva quello di fornire una preparazione scientifica di alto livello nel campo della fisica teorica ai ricercatori provenienti dal Terzo Mondo. In un clima internazionale certamente non disteso, forse con il preconcetto che un'istituzione come questa potesse sottrarre agli stati più ricchi capitale umano proveniente dai paesi in via di sviluppo, in una location lontana dai più grandi centri di ricerca internazionali le opposizioni, allora, non erano poche. Eppure quando arrivò il momento di far funzionare l'istituto, gli scienziati inglesi furono tra i più attivi sostenitori dell'iniziativa e Ziman si impegnò con grande partecipazione in quella nuova avventura in cui molto c'era da inventare, pianificare e lavorare. A lui, fra l'altro, si deve il coinvolgimento nelle attività del centro di fisica di altri due scienziati inglesi, Norman March e Paul Butcher, due autentici gioielli nel loro campo di ricerche e due uomini di grande statura morale, che lavorarono con enorme impegno e dedizione alla causa dell'Ictp. Così come portò il peso della programmazione e dello svolgimento dei corsi intensivi destinati agli scienziati dei paesi in via di sviluppo, i cosiddetti *Spring Colleges*, che venivano organizzati per quattro o cinque settimane all'anno, con cadenza biennale, nonché i *Summer Workshops*, attivi ogni anno, nei tre mesi estivi. A coinvolgere lui e gli altri scienziati in questa impresa non vi era certo un interesse di carattere economico, né strettamente scientifico, se non quello di una condivisione del sapere con i ricercatori provenienti dalle aree depresse del pianeta i quali, nei loro paesi d'origine, non potevano godere di una preparazione adeguata in quei campi della fisica. Va reso dunque pieno merito a scienziati come John Ziman che in quegli anni posero le fondamenta della ricerca nella fisica dello stato solido dell'Ictp, oggi importante centro di ricerca e vero modello per la cooperazione internazionale e la diffusione della conoscenza scientifica.

Non so se il suo impegno all'interno dell'Ictp fosse solo un aspetto del suo interesse per la scienza anche da un punto di vista sociale o, invece, si trattò semplicemente del punto di partenza per la svolta che lo portò a cambiare radicalmente la sua vita e la sua carriera, mettendo al servizio della collettività l'esperienza acquisita come scienziato. Già a partire dagli anni Cinquanta si era interrogato sull'importanza della scienza nella società contemporanea e sul ruolo dei diversi attori che oggi intervengono sempre più di frequente nel dibattito scientifico. Ma nella seconda metà degli anni Settanta, Ziman lasciò definitivamente la ricerca in fisica per dedicarsi a tempo pieno a quello che, per l'appunto, per molti anni era stato uno dei suoi punti di interesse: la sociologia della scienza.

Lo rividi molti anni dopo, al congresso organizzato nel 1997 presso l'Ictp in memoria del fisico pakistano e premio Nobel Abdus Salam, fondatore e direttore dell'Ictp per quasi tre decenni, scomparso un anno prima. Ziman fu molto cordiale e articolato in quella occasione, e mi sembrò in ottima forma, non molto diverso da come lo ricordavo, sempre assai simile al Capitano Zibibbo del cartone di Peter Pan. I vent'anni che erano trascorsi da quando l'avevo visto per l'ultima volta erano stati particolarmente

benevoli con lui. E fu anche alla luce dell'impressione ricavata in quell'ultimo incontro che la notizia della sua scomparsa, nel gennaio del 2005, mi colpì particolarmente. Forse perché, bizzarramente e al di là di ogni razionalità, per personaggi della fibra di John Ziman si è portati a pensare che la morte sia una possibilità che non vale la pena di prendere in considerazione.

Autore

Erio Tosatti ha studiato fisica all'università di Modena, e si è dottorato nel 1970 presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Dal 1980 dirige il settore di Teoria degli Stati Condensati, presso la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste (Sissa) ed è stato Deputy Director del Centro Internazionale di Fisica Teorica Abdus Salam di Trieste. E-mail: tosatti@sissa.it.